



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 3 aprile 2013

INDICE

Il Resto del Carlino Bologna

«Aumenteremo i salari ai nostri dipendenti»
03/04/13 *Economia e Lavoro*

3

Corriere di Bologna

Aster e Legacoop contro i Cobas: Applichiamo tutte le regole
03/04/13 *Economia e Lavoro*

4

La Repubblica Bologna

Aster Coop apre ai facchini "Già stabilizzati 140 precari"
03/04/13 *Economia e Lavoro*

5

Unità edizione Bologna

Aster Coop: «Cobas, parole pericolose»
03/04/13 *Economia e Lavoro*

6

Il Sole 24 Ore

La Tares, impossibile da difendere
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

7

Un'occasione da non «bruciare»
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

9

Trasporto locale, aiuti a Piemonte e Sicilia
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

11

Debiti Pa, primo sì all'unanimità
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

12

Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

14

Rischio aumento tasse e tagli di spesa
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

15

Sulla Tares battaglia ancora aperta
03/04/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente*

17

L'Imu «pesa» sulle aree edificabili
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

19

Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

20

Sui contratti il «freno» statali
03/04/13 *Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione*

21

Italia Oggi

Statoli a dieta per altri 2,7 mld
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

22

Sulle buste paga dei comuni continua la querelle con il Mef
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

24

Aliquote Imu in cerca di rinvio
03/04/13 *Pubblica amministrazione*

25

«Aumenteremo i salari ai nostri dipendenti»

Anzola Parlano i gestori della Centrale adriatica

di SIMONE ARMINIO

— ANZOLA —

«NOI, non capiti solo perché rispettiamo le regole, riusciremo a conquistare i nuovi dipendenti con i nostri valori». Si è presentata ieri nella sede bolognese di Legacoop la cooperativa friulana Aster, che dal 1 dicembre ha in gestione la Centrale adriatica di Anzola e ha assunto tutti i 140 dipendenti a tempo indeterminato, anche i 13 che avevano un contratto a tempo determinato. «Un cambio di stile» a cui la cooperativa tiene molto, e che stride con la violenta manifestazione dello scorso 22 marzo, quando una cinquantina di dipendenti riconducibili ai Cobas e in disaccordo con Cgil, Cisl, Uil e Ugl, avevano bloccato la via Emilia per protestare proprio contro i nuovi gestori. L'accusa? Condizioni economiche peggiorate.

«Eppure con noi le regole sono rispettate — replica la cooperativa — e così non era con i precedenti gestori». Il motivo delle differenze salariali, infatti, risiederebbe nel passaggio da un contratto di categoria commerciale al contratto nazionale della logistica: «Ov-

TASSONI

«Non possiamo rispondere di quanto hanno fatto i nostri predecessori»

vero l'unico possibile per legge — spiega Tassoni, presidente di Aster Coop — e non possiamo rispondere di quanto fatto dai nostri predecessori». A completare il quadro è poi il vicepresidente della cooperativa di Udine, Carlo Dileo: «Entro sei mesi — spiega — porteremo tutti i lavoratori al

V livello, arrivando a uno stipendio di 1.355,16. Senza contare che ogni dipendente ha sottoscritto un capitale sociale di 5 mila 200 euro, perciò vedrà dei dividendi veri, diversamente da come avviene nei casi in cui ci si attiene alla quota minima di legge di 25 euro». La loro scelta è difesa Tiziano Tassoni, responsabile dell'area logistica e mobilità di Legacoop, che denuncia: «In tutta la provincia risultano esserci 210 cooperative di facchinaggio, delle quali soltanto 90 riconducibili a Legacoop, Confcooperative o Agci e di cui perciò si ha la certezza del rispetto delle regole». Accuse rigettate infine anche sul fronte concertazione. Le proteste? «Abbiamo firmato un accordo il 12 novembre, prima ancora del nostro subentro, e siamo pronti a dialogare ancora. Ma nessuno ci chieda di non applicare il contratto nazionale, perché sarebbe fuorilegge».



ARRABBIATI
I lavoratori della Centrale durante un corteo di protesta

Pagina 20



Logistica**Aster e Legacoop
contro i Cobas:
«Applichiamo
tutte le regole»**

Tanto per cominciare, via «gli appellativi di facchini e di cooperative di facchinaggio» che, come dice il presidente di Aster Coop Livio Nanino, «danno un'idea di pura fatica fisica, mentre oggi nei magazzini ci vogliono conoscenze e competenze». Si dice «addetti alla logistica», al limite «magazzinieri».

Anche le parole sono importanti nella controffensiva della coop friulana (35 milioni di fatturato nel 2012, previsione di 40 per il 2013) che da dicembre gestisce il magazzino della Centrale Adriatica di Anzola e la scorsa settimana si è ritrovata al centro dello sciopero del Si Cobas (Sindacato intercategoriale), che al momento sembra ben più forte di Cgil, Cisl e Uil tra i circa 7.000 lavoratori della logistica bolognese, compreso il centro di Anzola: su 170 dipendenti, gli iscritti al Si Cobas sono tra i 90 e i 140 a seconda delle fonti. Erano tutti già lì con il vecchio appaltatore, alcuni da anni, come succede nella logistica. Aster li ha stabilizzati («e non eravamo obbligati») ma non come

vorrebbe il Si Cobas.

Ieri Nanino, il vicepresidente Carlo Dileo e i dirigenti di Legacoop Alberto Armuzzi e Tiziano Tassoni hanno incontrato i giornalisti per raccontare la storia di Aster Coop dai tempi dei magazzini Zanussi in Friuli, la «centralità del socio», gli investimenti in formazione, l'abbattimento degli infortuni e mille altri motivi per cui Tassoni non comprende le contestazioni ad Anzola «quando ci sono decine di imprese che operano non applicando i contratti e facendo, in sostanza, intermediazione di manodopera». Secondo dati 2011 a Bologna ci sono 210 coop della logistica di cui 93 estranee alle tre centrali riunite in Aci. Chiudono spesso. Del resto, basta guardare certe buste paga per avere l'idea dell'illegalità diffusa.

La questione posta dal Cobas ad Anzola riguarda il contratto collettivo del commercio applicato prima di Aster, quando il magazzino era gestito in subappalto dalla Pluriservice. «Erano quasi tutti al 5° livello, 1.388 euro lordi. Con Aster sono passati al 6° senior della logistica, 1.265 euro lordi», afferma il Si Cobas. Ma sul contratto della logistica Aster Coop non discute, come sui «blocchi illegali», sulla «civiltà nelle relazioni sindacali» e sul rifiuto di trattare con il Si Cobas «finché non saranno firmatari del contratto nazionale», dice Dileo. Non riconoscerli non sarà così facile.

A. Man.

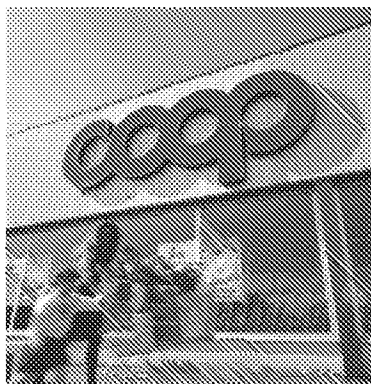
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'azienda che gestisce Centrale Adriatica

Aster Coop apre ai facchini “Già stabilizzati 140 precari”

ASTER Coop, che da novembre ha assunto la gestione del magazzino di Centrale Adriatica di Anzola Emilia, ha assunto e stabilizzato fin dall'inizio 140 lavoratori a tempo indeterminato». Lo chiarisce la stessa cooperativa, nata a Udine 25 anni fa, che in mattinata si è presentata a Bologna. E «a tutti gli altri lavoratori — assicura Aster Coop — è stata offerta la possibilità di un inserimento in cooperativa a partire da un contratto a tempo determinato».





Un punto Coop Adriatica

Aster Coop: «Cobas, parole pericolose»

BOLOGNA

V.T.

valeriatancredi@gmail.com

«Forse non siamo stati bravi a comunicare le nostre intenzioni per il futuro per questo i lavoratori hanno protestato».

Aster Coop, la società friulana che da dicembre gestisce l'appalto di logistica per Coop Adriatica ad Anzola dell'Emilia, dice la sua sullo sciopero nazionale dei facchini indetto da Cobas e andato in scena il 22 marzo scorso dopo una serie di proteste su singoli territori, con blocchi e iniziative clamorose.

Aster, attiva da 25 anni, conta 920 soci lavoratori e nel 2013 prevede 40 milioni di euro di fatturato 5 in più dell'anno precedente è subentrata a Pluriservice di cui ha preso in carico i 173 dipendenti di cui 140 a tempo indeterminato, in

seguito ad un accordo siglato a fine novembre con Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Questi lavoratori sono adesso inquadrati con il contratto per la logistica mentre Pluriservice adottava quello del commercio. Questa è la prima causa della protesta dei facchini (90 sono i tesserati Cobas) che sostengono che con il precedente contratto guadagnavano di più. «L'anomalia sono le cooperative che adottano un contratto diverso – controbatte Carlo Dileo, vicepresidente di Aster Coop – non conosco le cifre del commercio, con noi ora hanno una busta paga da 1.265 euro lordi e a giugno passeranno a 1.355 grazie agli scatti previsti dal contratto della logistica. Inoltre noi paghiamo il 50% le maggiorazioni e non il 20%. E gli straordinari nel nostro settore sono frequenti, tutti lavorano 39 ore a settimana, nessuno viene lasciato a casa».

Il presidente di Aster Livio Nanino mette invece in guardia «Nessuno mette in discussione il diritto di sciopero – è la premessa – ma da Cobas abbiamo sentito discorsi pericolosi in assemblea, in Italia di cattivi maestri ne abbiamo avuti abbastanza. Perciò non transigeremo sul rispetto della legalità».

Nanino si riferisce in particolare ai blocchi delle strade messi in campo durante l'ultimo sciopero e al fatto che chi non voleva aderire allo sciopero sarebbe stato costretto dagli aderenti ai Cobas. Le prossime mosse della cooperativa della logistica punteranno quindi a «riconquistare» i lavoratori poco convinti della bontà dei nuovi accordi mentre i vertici non sembrano nutrire speranze sul recupero dei Cobas: «Non hanno firmato neanche il contratto nazionale – osserva Nanino – quindi credo non ci siano le basi per il dialogo».

La Tares, impossibile da difendere

di **Enrico De Mita**

E' possibile che questo governo possa fare slittare al 2014 la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi – come richiesto dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni – ripristinando Tarsu e Tia, cioè i vecchi prelievi sul servizio di raccolta rifiuti? Le difficoltà rispetto a questo slittamento sono prevalentemente politiche: il governo è prigioniero delle sue scelte; inoltre il gettito di Tarsu e Tia non sarebbe sufficiente a compensare i tagli operati sui trasferimenti agli enti locali in previsione del gettito della maggiorazione Tarsu. Ma anche un governo come quello in carica deve tener conto del quadro complessivo che gli si presenta avanti e ridurre, nei limiti del possibile, gli effetti negativi di scelte già operate. Sarebbe quasi una forma di autotutela.

La questione Tares ha più profili, tecnico e giuridico, che rendono quel tributo irragionevole e insopportabile. Le critiche poste da questo giornale sono note. In sintesi, chi legge l'articolo 14 del decreto legge 201/2011 si chiede se abbia senso invocare una legislazione che non sia aberrante e che rispetti i principi costituzionali sulle autonomie. Non dimentichiamo che la giurisprudenza costituzionale anche più recente ha ribadito che neppure l'emergenza economica giustifica la violazione dei principi costituzionali.

La politica tributaria del governo ancora in carica, se ha realizzato i suoi obiettivi di gettito, ha sconvolto in qualche modo il quadro della finanza locale. D'altra parte, è stata una costante nella storia del Paese che gli enti locali siano stati considerati dallo Stato come concorrenti per quanto concerne le entrate e come collaboratori per quanto concerne le spese.

Continua » pagina 6

Pagina 1



L'EDITORIALE

**Enrico
De Mita**

Il tributo impossibile da difendere

> Continua da pagina 1

La logica del risanamento ha prodotto questo risultato. La Tares è un dop-pione dell'Imu come imposta rispetto ai servizi indivisibili; è il concentrato di due imposte e serve, dal punto di vista del gettito, a compensare i tagli operati sui trasferimenti in relazione alle maggiorazioni delle imposte locali.

Parlare di legittimità costituzionale è poco, tenendo conto dei tempi lunghi di un processo costituzionale e della difficoltà della Corte di esprimere un giudizio che rimetta a posto le cose. Neppure un rinvio servirebbe, se non per respirare. Occorrerebbe una revisione della materia. Ma non si può aspettare un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia. In presenza delle ragioni e delle difficoltà degli enti locali espresse dall'Anci e degli operatori economici (oltre che dell'insopportabilità per i contribuenti) un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione sarebbe una misura cautelare, un ripensamento dei propri errori da parte del governo. Che porrebbe un rimedio a un suo non trascurabile errore, di rilievo istituzionale.

Pagina 4

Un'occasione da non «bruciare»

di **Alberto Orioli**

Lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici (una somma che ad oggi è stimabile in un centinaio di miliardi complessivi) doveva servire – oltre che a immettere un'importante dose di liquidità in un sistema economico a secco da tempo – a creare quel bene immateriale e preziosissimo che è la fiducia. La fiducia è oggi la principale infrastruttura intangibile per costruire un futuro finalmente positivo e ottimista di cui tanto sente la mancanza il Paese e soprattutto l'economia reale, mai così lontana dai plumbei scenari della politica.

Se il testo del decreto atteso per oggi non cambierà nottetempo, invece, si rischia di arrivare a un risultato sì "epocale" ma svuotato del suo senso profondo di antidoto alla recessione e di esperimento virtuoso di semplificazione della burocrazia altrimenti opprimente e nemica dello sviluppo. Con un rischio in più: che la scelta di anticipare al 2013 le addizionali Irpef per le Regioni (in misura peraltro quasi tripla rispetto alla percentuale prevista in un primo tempo a far data dal 2014) faccia pensare che, alla fine, quel provvedimento lo paghino i cittadini due volte: con l'aumento della pressione fiscale e con l'impatto inevitabilmente recessivo e anti-consumi legato alla natura stessa di quel tipo di tassazione. La notte davvero deve portare consiglio. Non è chiara, poi, l'entità effettiva delle somme messe a disposizione: a un primo annuncio di 40 miliardi sbloccati nel biennio 2013-14, si arriva, nel testo messo a punto ieri, «fino a» 18,5 miliardi quest'anno e «fino a» 20 l'anno prossimo. Ma soprattutto non si è escogitato un sistema di obbligo effettivo per gli Enti a pagare i loro debiti, mentre la norma sembra accanirsi con penalizzazioni future per chi abbia scelto di erogare le somme dovute.

Continua » pagina 3

Pagina 1



L'EDITORIALE**Alberto Orioli****Un'occasione preziosa che non va «bruciata»**

» Continua da pagina 1

Una doppia azione, probabilmente decisa in ossequio ai dettati della Ue, ma che rischia di indurre un risultato opposto a quello perseguito e più che facilitare i pagamenti ne ostacola lo sblocco. Il meccanismo, del resto, è complesso e prevede una comunicazione tassativa entro il 30 aprile, attraverso una piattaforma web (ma riuscirà l'amministrazione a creare quel sito in una ventina di giorni?) degli «spazi finanziari» di cui ogni amministrazione ha necessità per fare fronte ai pagamenti arretrati ai fornitori. L'Economia organizza dunque le emissioni di titoli di Stato necessari a coprire quel fabbisogno. Un sistema centralizzato di erogazione di prestiti a lungo termine agli Enti locali completa il flusso di liquidità al sistema (ma a che tasso? e se diventasse proibitivo?): ci vorranno però almeno dieci provvedimenti attuativi per arrivare al vero risultato e questo ennesimo percorso a ostacoli tradisce lo spirito della risoluzione votata alla Camera dove si chiedevano «interventi di immediata eseguibilità improntati a criteri di semplificazione».

In sostanza, ancora una volta, nella filigrana del decreto si vede l'impronta arcigna della Ragioneria laddove sono previsti blocchi per 5 anni negli investimenti per gli enti che

abbiano fatto ricorso ai fondi per saldare i fornitori chiedendo di "sforare" il patto di stabilità, come peraltro concesso dalla legge in accordo con le aperture concesse da Bruxelles per questa specifica circostanza. Blocchi o tagli lineari. Conseguenza prevedibile: un atteggiamento più che prudente e limitato da parte degli Enti locali a far uso dei nuovi strumenti di sblocco della liquidità oltre, naturalmente, a un generale impatto recessivo di tutto l'impianto della norma.

Si parla di generici «spazi finanziari» di cui abbiano necessità le amministrazioni per pagare i propri debiti, ma non di elenchi verificabili di fornitori che renda possibile, eventualmente, a chi ne fosse rimasto escluso (se un Comune non fornisce i dati che succede?) di segnalarlo e di rientrare tra i creditori. Anche questa è una lacuna di impostazione del decreto. Così come è lacunoso il testo laddove non prevede l'inclusione delle cosiddette società partecipate tra i soggetti aventi diritto ai pagamenti: soprattutto nel Mezzogiorno sono moltissime le aziende miste in attesa di vedere saldate le fatture per servizi e forniture già prestati.

La farraginosità e i rimandi a normative di secondo grado rischiano di ridurre l'effetto-turbo che invece questo tipo di provvedimento avrebbe dovuto garantire al sistema economico. Risulterà frustrante, poi, per molti imprenditori, la mancata possibilità di compensare i crediti vantati presso le amministrazioni con eventuali ammanchi fiscali o contributivi. Questi mondi continueranno a non comunicare e chi, ad esempio, vantasse un credito di mille verso un'amministrazione ma fosse debitore di una somma 10 a un ente previdenziale continuerebbe a rischiare addirittura una condanna penale. Peccato. Ben venga il decreto agognato, ma che non si traduca in un'occasione mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3

Mobilità. La norma prevede un piano di rientro e corrispondente finanziamento

Trasporto locale, aiuti a Piemonte e Sicilia

ROMA

La bozza di decreto legge sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri, contiene anche un capitolo trasporto pubblico locale, limitato però, almeno per il momento, a due sole Regioni: il Piemonte e la Sicilia. Le due Regioni potrebbero fare da battistrada per interventi anche in altre Regioni per un settore che un po' ovunque è in difficoltà.

La norma inserita all'articolo 2 della bozza (quello sui pagamenti delle Regioni e delle Province autonome) prevede la messa a punto di un piano di rientro dai debiti come già accade nel settore sanitario e un corrispondente finanziamento (ancora da quantificare nella bozza per la Sicilia, 150 milioni per il Piemonte) a valere sul Fon-

do per lo sviluppo e la coesione, l'ex Fondo Fas per le aree sottoutilizzate.

La norma riguarda «le regioni e le province autonome che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari, ivi inclusi i pagamenti in favore degli enti locali, maturati alla data del 31 dicembre 2012, a causa di carenza di liquidità».

La certificazione della carenza di liquidità va presentata direttamente dal Presidente e dal responsabile finanziario al ministero dell'Econo-

CRITERI DIFFERENZIALI

Per la Sicilia il progetto è vincolato a tre paletti, mentre per il Piemonte la Regione dovrà proporre la nuova programmazione

mia. L'obiettivo è ricevere dal ministero «entro 15 giorni dall'emanazione del presente decreto, l'anticipazione di somme da destinare ai predetti pagamenti».

Per il piano di rientro della Sicilia il decreto legge fissa già alcuni paletti sulla base di tre criteri che vengono esplicitati dal provvedimento: «a) un'offerta di servizio più idonea, più efficiente ed economica per il soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico; b) il progressivo incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi per la durata del piano fino a concorrenza del rapporto dello 0,35; c) la progressiva riduzione dei servizi offerti in eccesso in relazione alla domanda e il corrispondente incremento qualitativo e quantitativo dei servizi a domanda elevata misurata attraverso l'incremento dello 0,05 annuale del "load factor"».

Per quanto riguarda il Piemonte, invece, sarà la Regione a proporre al Cipe «la nuova programmazione nei limiti delle risorse disponibili».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa, primo sì all'unanimità

Risoluzione unitaria alla modifica dei saldi - Firma anche il M5S: priorità alle aziende

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Large intese sul pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Camera e Senato all'unanimità hanno approvato la risoluzione unitaria sottoscritta da tutte le forze politiche, M5s compreso, alla relazione del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica. E che consentirà all'Esecutivo di varare oggi il decreto legge per sbloccare i pagamenti alle imprese.

Alla fine, dunque, il M5s ha rinunciato all'idea di presentare nei due rami del Parlamento proprie proposte di risoluzione in cambio di alcune "concessioni" nel testo su priorità considerate irrinunciabili per sostenere le Pmi. Prima fra tutte l'introduzione di meccanismi di pubblicità, «anche attraverso sistemi informatici», delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, «al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese».

Il lavoro di tessitura dei due relatori, Marco Causi (Pd) a Montecitorio, e Filippo Bubbico (Pd) a Palazzo Madama, ha convinto i grillini a votare il documento su cui nelle Commissioni speciali si era già registrata la convergenza

delle altre forze politiche. È passata quindi senza intoppi la relazione con le nuove stime del Def e che rivedono al ribasso i saldi di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare elevando dal -1,8 al -2,4% la stima del rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013.

Target ribaditi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento al Senato: arriveranno in «tempi brevissimi» le misure del Governo per favorire il

L'ALLARME DEL PD

Grilli: andiamo avanti rapidi, soglia del 3% invalicabile
Baretta (Pd): l'intervento va realizzato» ma ci sono rischi di «manovra correttiva»

pagamento dei debiti alle imprese da parte della Pa, ma - ha affermato - con l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Anche perché - ha sottolineato Grilli - il limite del 3% per il deficit-Pil è «invalicabile».

Ma continua ad esserci più di un timore sulle ricadute dell'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica. Secondo il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd)

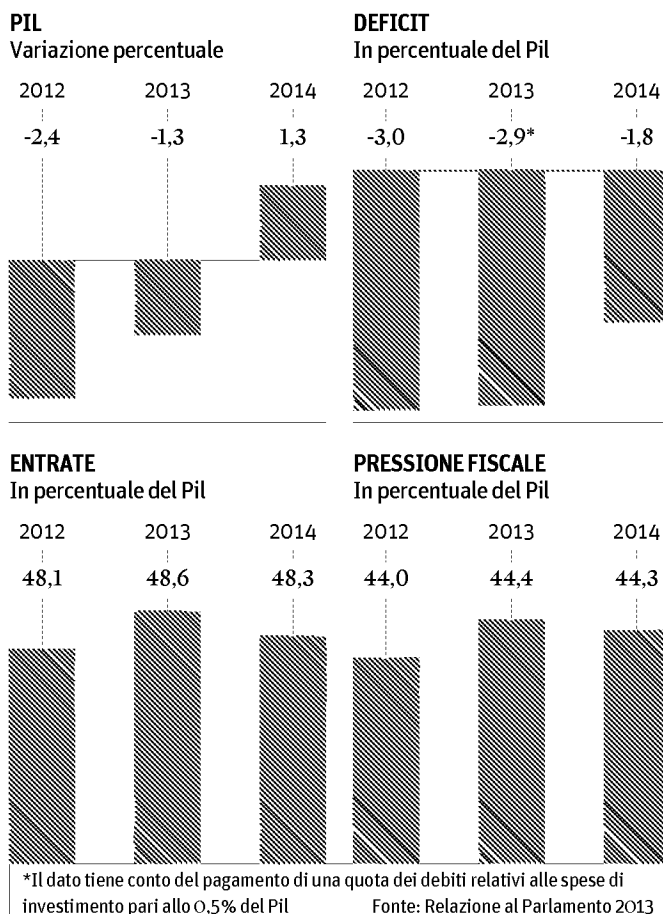
«l'intervento sui pagamenti va assolutamente realizzato» ma con l'aggiornamento del saldo di bilancio dal 2,4% al 2,9% «si rischia il prefigurarsi di una manovra correttiva».

In ogni caso la partita da chiudere prioritariamente è quella sui pagamenti Pa. Nella relazione di Causi alla Camera si sottolinea che «in sede di attuazione del decreto», devono essere «individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese». A palazzo Madama l'altro relatore Bubbico, che è anche uno dei saggi della task force economica formata dal capo dello Stato, si è soffermato soprattutto sul dato politico: «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'Aula del Senato da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa costituisce - ha detto - un importante segnale al Paese».

Un'unità d'intenti raggiunta dopo la scelta dei grillini. Era «opportuno ritirare la nostra risoluzione per convenire su quella unitaria», ha affermato in Aula al Senato Enrico Cappelletti (M5s) aggiungendo: «Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti, prima

I nuovi obiettivi di finanza pubblica

L'aggiornamento ai saldi del Def nella Relazione del Governo



alle aziende e poi alle banche. Prima alle Pmi e poi alle grandi imprese». A sottolineare la necessità di allargare la platea a tutti i creditori è stato alla Camera Enrico Zanetti (Scelta civica) evidenziando che «i destinatari dei pagamenti degli arretrati saranno non soltanto le imprese, ma tutti i fornitori della Pa, compresi quindi i liberi professionisti, troppo spesso dimenticati» in questo tipo di provvedimenti.

La risoluzione approvata dalle Camere pone almeno quattro condizioni al Governo di carattere generale e più strettamente legate ai saldi finanza pubblica. Tra queste la verifica da parte dell'Esecutivo che l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil nel 2012, possa ottenere nel 2013 una valutazione positiva nelle procedure europee su deficit eccessivi, così come Palazzo Chigi dovrà operare affinché la "mini golden rule" diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di investimenti produttivi che abbiano impatto sullo sviluppo economico. Il testo, inoltre, impegna il Governo a tutelare «le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà». E, per le imprese che ne fanno richiesta, ad autorizzare la compensazione di crediti commerciali con eventuali debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Trattenuti due mesi di stipendio ai responsabili dei servizi finanziari

Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga

Gianni Trovati
MILANO

Il primo via libera ai pagamenti nei Comuni e nelle Province imbocca la via tradizionale dello sblocco proporzionale all'entità delle risorse incagliate, e classificate nei «residui passivi» in conto capitale nei bilanci (faranno fede i consuntivi del 2010). Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio prossimo, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, e dovrà mantenere l'impegno: la responsabilità tocca prima di tutto ai responsabili dei servizi finanziari che, se non riusciranno a pagare entro l'anno almeno il 90% della somma liberata dal decreto, si vedranno trattenere due mesi di stipendio netto (comprese le indennità accessorie).

Ma il pacchetto enti locali contenuto nella bozza di decreto che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri non si li-

mita a questo intervento, che sanziona a parte, ricalca le vecchie una tantum sui residui passivi che erano abituali in tempi di finanza pubblica più rilassata.

L'ultimo comma dell'articolo 1 sospende per il 2013 un intero articolo che era stato dedicato ai Comuni dal decreto sulle «semplificazioni fiscali» di un anno fa (Dl 16/2012). Nell'articolo, che è il 4-ter, c'è prima di tutto il «Patto di stabilità orizzontale», cioè un meccanismo nato proprio per cercare di favorire un po' di pagamenti in conto capitale: in pratica, secondo questo sistema i sindaci che regi-

strano un surplus rispetto al Patto possono correre in aiuto dei colleghi in crisi, liberando spazi finanziari che questi ultimi devono utilizzare proprio per pagare i fornitori.

La «rarietà» dei Comuni in surplus, insieme all'esigenza di non sovrapporre troppe regole convergenti in un panorama ormai affollatissimo, può aver giustificato la sospensione del Patto orizzontale nel 2013. Nell'articolo «sospeso», però, c'è anche altro, a partire dal ritocco che ha innalzato dal 20 al 40% il turn over negli enti locali. Se la sospensione sarà confermata, gli spazi del turn over torneranno a dimezzarsi, scompariranno le regole di favore per il calcolo delle assunzioni nella Polizia locale e nei servizi socio-assistenziali, e per i Comuni sotto i mille abitanti il parametro di riferimento tornerà a essere l'archeologico 2004.

Una novità ulteriore è invece limitata alle sole Province, che dalla bozza di decreto si vedono redistribuire i tagli da spending review decisi con il decreto 95/2012.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SBLOCCO PROPORZIONALE

Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, che dovrà essere spesa al 90%

Rischio aumento tasse e tagli di spesa

Nella bozza l'aumento dell'Irpef regionale ma l'Economia frena - Stretta di 5 anni per gli enti locali

Carmine Fotina

ROMA

Arriva oggi il decreto legge per lo sblocco di circa 40 miliardi (su un totale di 91) di debiti della Pa nei confronti delle imprese. Nella bozza che sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri (in programma alle 10, ma slittata alle 19 per consentire un confronto sulle ultime modifiche prima del varo) spunta la possibilità per le Regioni che utilizzeranno l'anticipo di cassa di effettuare nel 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef che sarebbe dovuto scattare dal 2015. Ma in serata è arrivata la frenata del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e la norma è destinata ad uscire dal decreto.

Il piano si presenta abbastanza complesso e vincolato all'emanazione di più di un decreto attuativo. Per anticipare cassa, si punta in larga misura sulla concessione di prestiti di lunga durata (30 anni) a Regioni ed enti locali e non sul meccanismo del fondo perduto. Inoltre enti locali e Regioni che godranno delle anticipazioni di cassa saranno sottoposti a vincoli molto stretti per il prossimo quinquennio, sia per la spesa corrente sia per gli investimenti (anche se il Mef studia un ammorbidimento per gli enti virtuosi). Quanto alla copertura finanziaria dell'intero pacchetto, il governo conta di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria mediante emissioni di titoli di Stato, fino a un massimo di 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con una "clausola" amara per i ministeri, che saranno chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico.

Enti locali

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati

al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il loro fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un decreto del ministero dell'Economia (entro il 15 maggio). Sono inoltre previste sanzioni per i responsabili degli enti locali inadempienti.

Ad ogni modo, nelle more della ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio, e per consentire l'im-

LA COPERTURA

La liquidità necessaria è assicurata con emissioni di titoli di Stato fino a 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014

LA CLAUSOLA

Sorpresa amara per i ministeri chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico

mediato pagamento almeno di una prima tranche, ciascun ente può effettuare pagamenti entro il 50% delle necessità finanziarie comunicate ed entro un determinato tetto dei residui passivi in conto capitale. Per quanto riguarda invece gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per mancanza di liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014. I prestiti saranno di durata trentennale e in caso di mancato pagamento della rata di ammortamento entro i termini, potranno esserci cor-

rispondenti tagli relativi alla quota Imu riservata ai Comuni oppure, nel caso delle Province, relativi all'imposta sull'Irpef auto. Non basta, perché per gli enti locali interessati scatteranno vincoli finanziari molto stringenti nel prossimo quinquennio: non potranno impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio e non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti (o prestare garanzie per prestiti sottoscritti da società controllate o partecipate) a meno che non sia presentata un'attestazione del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Regioni e sanità

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Anche in questo caso il prestito è trentennale e sono stabiliti vincoli finanziari per il prossimo quinquennio relativi alla spesa e alla sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte delle Regioni e di società controllate o partecipate. Viene inoltre stabilito che la Regione Siciliana e la Regione Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità contestuale di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Il capitolo Regioni conferma l'incremento della deroga alle spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. Ma la misura che più farà discutere, probabilmente già nel Cdm di oggi, è un'altra, ovvero la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento

dell'aliquota addizionale Irpef.

Per quanto riguarda invece i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di un ammontare di 14 miliardi, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, l'Economia provvede al riparto tra le Regioni fino a 5 miliardi per il 2013. Tuttavia, ed è un'altra incognita del decreto, le anticipazioni di cassa, oltre che a saldare gli arretrati, potranno essere finalizzate anche ad altri due obiettivi finanziari (si veda articolo in basso).

Amministrazioni statali e titoli di Stato

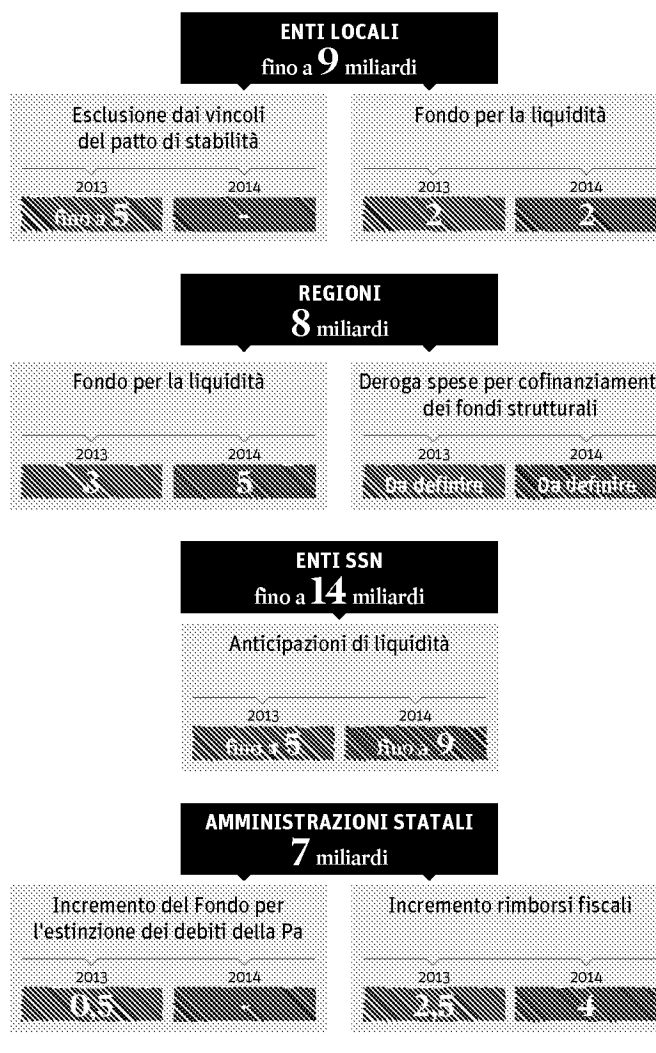
I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti internet. Viene incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle amministrazioni centrali e viene disposto l'incremento delle erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 miliardi per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti certificati varrà con debiti iscritti al ruolo fino al 31 dicembre 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012).

Tutte le Pa avranno l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione comporta responsabilità dirigenziale o disciplinare e i dirigenti responsabili sono assoggettati a una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle risorse

I pagamenti della Pa per amministrazione - Importi in miliardi di euro

**3,33%****Il nuovo livello massimo**

L'Irpef regionale previsto dalla bozza di decreto sui pagamenti della Pa

92%**L'incremento**

L'aumento rispetto al tetto massimo dell'addizionale previsto oggi

Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governo al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali

Gianni Trovati

MILANO

■ Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervento ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares va già oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i "saggi" nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei "consulenti" quirinalizi è quindi un componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Anci Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che "saggio") e Barca

(Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non fa eccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità le-

IL PUNTO CRITICO

In discussione la necessità di mantenere comunque la «copertura integrale» dei costi che comporta aumenti anche per la Tarsu

gata al rinvio a luglio della prima rata, che le costringe a lavorare gratis per una parte importante dell'anno e mette a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si prova a sbloccare i vecchi debiti del sistema pubblico) e, in prospettiva, gli stipendi ai 65 mila lavoratori nel settore. Il "rinvio" di cui si sta discutendo risolverebbe questo problema perché, riportando in gioco Tarsu e Tia, consentirebbe alle aziende di ricominciare subito a fatturare, e quindi a respirare.

Diverso è l'orizzonte per i contribuenti. Un primo aumento generalizzato, dettato dalla «maggiorazione locale» da 30 centesi-

mi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 650% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando *tout court* i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu "rafforzata" dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse "severa" come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

✉ @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

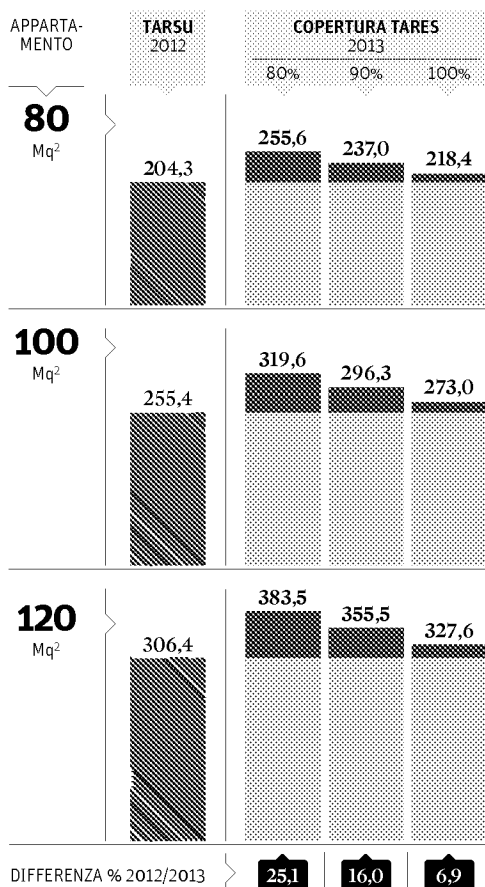
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 4

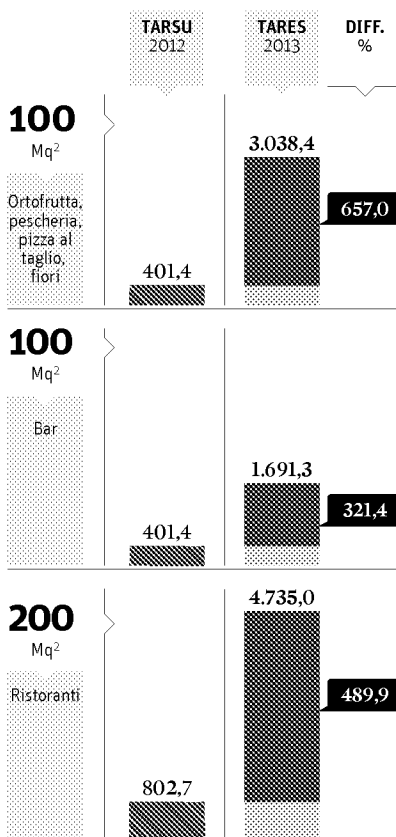


I costi e i «vizi» del nuovo tributo**I COSTI PER LE FAMIGLIE...**

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni
Valori in euro, anno 2012

**...E QUELLI PER LE IMPRESE**

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche

**I RINCARI****Aumenti per tutti**

Rispetto alla Tia, e soprattutto alla Tarsu, la nuova Tares produce rincari per tutti i contribuenti, per l'obbligo di copertura integrale dei costi e per i nuovi parametri di calcolo (penalizzanti per i negozi)

LA MAGGIORAZIONE**«Servizi indivisibili» da ripagare**

A tutti i contribuenti si applica una maggiorazione locale per i «servizi indivisibili» da 30 centesimi al metro quadro. La maggiorazione serve a compensare il taglio da un miliardo già operato sui Comuni

IL «CAOS» FISCALE**Senza trasparenza**

La maggiorazione unisce nella Tares due tributi diversi, con un sistema che ha incontrato l'opposizione dei gestori che si vedono "attribuire" una quota di rincari in realtà di competenza di altri

CRISI DI LIQUIDITÀ**Fornitori e stipendi a rischio**

Lo slittamento della prima rata a luglio, deciso dal Parlamento, costringe imprese e Comuni a garantire il servizio senza ricevere per mesi alcuna entrata che lo finanzi

*Tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (famiglie) e di Confcommercio (imprese)



Imposta municipale. L'alternativa del declassamento

L'Imu «pesa» sulle aree edificabili

Gian Paolo Tosoni

Il lettore Antonio lamenta l'onerosità dell'imposta municipale sulle aree edificabili in un periodo di crisi in cui i tempi di edificazione sono lunghissimi.

L'articolo 36, comma 2, del decreto legge 223/2006 fornisce l'interpretazione autentica precisando che un'area è da considerare

fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune indipendentemente dalla approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Come segnalato dal lettore, i tempi delle lottizzazioni sono lunghi; inoltre in questo momento non c'è richiesta di

aree edificabili per cui le vendite sono ferme; al contrario l'Imu è inesorabile. Si osserva al riguardo che i prezzi adottati dai comuni non sono vincolanti ma solo indicativi; infatti se vengono assunti come base imponibile dai proprietari si può escludere qualsiasi attività di accertamento. I comuni non sempre provvedono a ridur-

re le stime dei prezzi delle aree in relazione all'andamento di mercato, tuttavia l'articolo 5 del Dlgs 504/1992 prevede che la base imponibile per le aree edificabili corrisponde al valore venale in comune commercio al 1° gennaio di ogni anno; il contribuente ha il diritto a fare le proprie valutazioni ancorché potranno essere contestate dal comune. Le istruzioni ministeriali alla compilazione del modello Imu precisano che non sussiste l'obbligo della dichiarazione se il contribuente ha utiliz-

zato i valori delle aree predeterminati dal comune. Se invece il contribuente intende discostarsi, ha l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu e avrebbe potuto farlo entro il 4 febbraio 2013, già con effetto per l'anno 2012.

Sono sempre più numerosi i proprietari che richiedono al comune il declassamento del terreno da edificabile ad agricolo; il comune può accettare o non accettare in relazione alle necessità urbanistiche del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conclusions

Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere

di **Gianni Trovati**

Il termine è «perentorio», ma la sanzione può attendere. I Comuni e le Province che provano a salvarsi dal vortice del dissesto aggrappandosi al fondo anti-default hanno 60 giorni per approvare il piano di rientro, ma se sfiorano i termini la via obbligata al "fallimento" non si aprirà subito: prima le sezioni regionali della Corte dei conti, insieme alla sottocommissione nazionale chiamata a verificare i piani, dovranno contattare l'ente locale ritardatario e «verificare le ragioni» che hanno impedito al piano di

rientro di vedere la luce. L'indicazione arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (con la delibera 11/2013), e mostra quanto sia accidentato il terreno su cui poggia il meccanismo pensato dal Governo Monti (Dl 174/2012) e approvato dal Parlamento per evitare il rischio di dissesti a catena nei Comuni e nelle Province, soprattutto del Sud. Decidere di aderire al meccanismo è semplice, anche perché l'aiuto statale è un bottone ghiotto per un sindaco con le casse vuote e la fila dei creditori alla porta. Tradurre in pratica la scelta, e mettere nero su bianco un piano che taglia drasticamente

le spese correnti, rimette in equilibrio strutturale i conti e ripaga anche l'aiuto statale, è invece un affare più complicato. In base al decreto enti locali, tra la delibera che porta l'ente sulla giostra dell'anti-dissesto e quella che stabilisce la cura dei piani di rientro non possono passare più di 60 giorni. Scaduto il termine, torna in campo il «dissesto obbligato» di

References

L'ente che chiede l'aiuto statale deve deliberare il piano di rientro in 60 giorni ma i giudici contabili concedono i supplementari

federalista memoria (articolo 7 del Dlgs 149/2011), mediante il quale il Prefetto dà 20 giorni al consiglio comunale o provinciale per dichiarare il dissesto. Nelle sue istruzioni, la Corte dei conti ribadisce che il termine deve essere considerato «perentorio», ma all'atto pratico fa appello alla prudenza ed evita di far scattare subito la tagliola del default. È essenziale, però, che la «verifica delle ragioni» sia ultra-rapida, perché tra l'altro nel periodo di attesa restano sospese le procedure esecutive. E anche perché la normativa italiana, oltre all'unicum delle scadenze che non scadono perché il termine è «ordinatorio», non ha bisogno dell'ibrido di termini che rimangono «perentori» sulla carta ma restano tranquillamente «ordinatori» nella realtà.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazioni industriali. Nel settore privato forti ritardi per le costruzioni - Fermo il turismo, spiragli per il tessile

Sui contratti il «freno» statale

Su 6,7 milioni di lavoratori senza rinnovo 3,5 sono dipendenti pubblici

Francesco Prisco

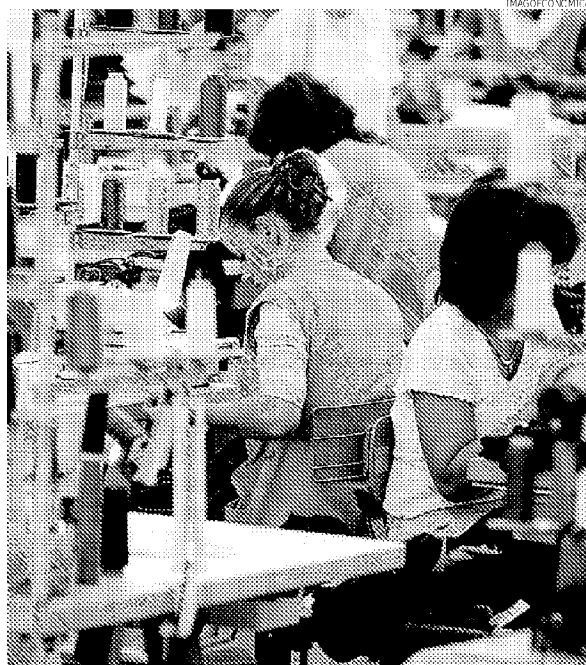
☒ Sono 2,7 milioni i lavoratori che attendono il rinnovo contrattuale, tra trattative in corso d'opera, vertenze a ostacoli e tavoli che si spaccano. Ma salgono sino a quota 6,7 milioni, se al dato si sommano i 3,5 milioni di addetti di funzione pubblica e scuola interessati, causa austerità, da un blocco degli stipendi che si protrae ormai da due anni e, a quanto pare, potrebbe proseguire per tutto il 2014.

Quanto mai complicato ottenere l'adeguamento della retribuzione al costo della vita in tempi di crisi, come dimostrano i dati di Cgil, Cisl e Uil elaborati dal Sole 24 Ore. Nei settori privati, tuttavia, si coglie una tutto sommato fisiologica dialettica che alla fine produce risultati: si vedano i recenti rinnovi dei ccnl di chimici, agroindustria e metalmeccanici. Nel pubblico la situazione è ben più problematica: il blocco degli stipendi degli statali, secondo le parti sociali, rappresenta il vul-

nus principale, aggravato dalla situazione di indeterminazione politica di questi giorni. Il Dpr 98 del 2011 fissava tre anni di stop, la speranza delle sigle era così riaprire i tavoli per l'anno prossimo, ma a oggi nessuno ha capito per quanto tempo ancora proseguirà la situazione di blocco. Tanto più che il premier uscente Mario Monti harimandato a un non meglio definito prossimo governo ogni decisione a riguardo. Cambia l'ordine dei fattori ma non certo il risultato sul fronte trasporto pubblico locale: il ccnl di riferimento che tutela 12omila addetti è scaduto addirittura nel 2007, ma di rinnovo nemmeno si parla. Fino a qualche anno fa il tema caldo era rappresentato dalla fusione con il contratto del lavoro ferroviario. Dal 2010, tuttavia, il Tpl è diventato oggetto di tagli orizzontali che ne hanno messo in discussione la tenuta. L'odierno clima di muro contro muro, con scioperi frequenti in tutta Italia, crea non pochi disagi all'utenza.

Se non altro più "razionale" lo scacchiere della contrattazione nei settori privati. Scaduta per esempio a fine dicembre la gran parte dei contratti di edilizia e costruzioni per una platea complessiva di 1,5 milioni lavoratori. Per ora il rinnovo ha riguardato soltanto gli addetti del comparto cemento, calce e gesso. Con l'arrivo di aprile sono scaduti poi i tre contratti dei lavoratori del turismo, per un totale di 1,2 milioni di addetti. Vertenza di primissimo piano quella per il rinnovo del ccnl tessile; qui i lavoratori interessati sono più di 660mila. Negli ultimi incontri tra azienda e sindacati si sono aperti interessanti spiragli di dialogo giocati sulla contrattazione di secondo livello. Si stanno in ultimo allungando i tempi per il rinnovo del contratto della cooperazione agricola (90mila lavoratori) che, nelle intenzioni di inizio trattativa, doveva chiudersi già per fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tessile. È il contratto con maggiori possibilità di una firma a breve

Il governo Monti, rivitalizzato da Napolitano, ora rispolvera alcuni dossier economici

Statali a dieta per altri 2,7 mld

Verso la firma finale il decreto che blocca i contratti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tutti gli scatoloni erano pronti per il trasloco di fine mandato; i dossier già lavorati erano finiti nei cassetti, in attesa dell'arrivo dei nuovi ministri. Invece, contrordine, l'attività legislativa, seppure legata all'ordinaria amministrazione, deve proseguire. E così ritorna di stringente attualità il decreto di blocco dei contratti per oltre 3 milioni di dipendenti pubblici a cui avevano lavorato, prima del voto, Tesoro e Funzione pubblica. In questi giorni i ministri hanno chiamato a rapporto gli uffici di gabinetto per fare il punto: vanno rimessi in pista i provvedimenti a breve scadenza con carattere economico, e dunque finalizzati a tenere sotto controllo i conti pubblici - il cui fabbisogno è in crescita, ha denunciato il Tesoro - ma anche decreti o deliberati attuativi di leggi già varate che possono avere un effetto positivo sulla ripresa. Insomma, non c'è solo il decreto

legge di sblocco dei pagamenti della pa a rivitalizzare l'attività governativa, perché, come ha ribadito il capo dello stato **Giorgio Napolitano**, il governo di **Mario Monti** è dimissionario ma non sfiduciato e dunque può esercitare i poteri di ordinaria amministrazione fino al subentro di un nuovo esecutivo.

Subentro che, sotto i veti incrociati dei partiti, è slittato probabilmente

a dopo l'elezione del nuovo presidente della repubblica. Questo spiega il pressing che sta arrivando dal ministero del tesoro perché sia firmato definitivamente il decreto che blocca il rinnovo dei contratti e le promozioni nella pubblica amministrazione per circa 3 milioni di dipendenti, una vera manovra che vale complessivamente 2,7 miliardi di euro. Come precisa la relazione al decreto, inviato al Consiglio di stato per i controlli di rito prima del via libera finale, si tratta di risparmi già preventivati dal decreto legge n. 98/2011, il cui mancato conseguimento dunque creerebbe un buco nei bilanci. Il provvedimento, spiegano fonti governative, è un atto dovuto, vista la situazione di cassa, contro il quale poco potrebbe anche un nuovo esecutivo a caratura politica e più vicino alle istanze dei lavoratori.

Questa volta la dieta è stata estesa, perché a differenza del precedente blocco imposto dal decreto Brunetta-Tremonti, il congelamento verrebbe esteso ope legis anche alla

Sanità e alle società partecipate. Il provvedimento, scritto a quattro mani dai responsabili di Funzione Pubblica e Tesoro, rispettivamente **Vittorio Grilli** e **Filippo Patroni Griffi**, estende al 2014 le misure di congelamento dei trattamenti economici individuali, di riduzione delle indennità per i responsabili

degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, gli scatti e ogni progressione di carriere.



Filippo Patroni Griffi



Vittorio Grilli

Pagina 7



ra. Sterilizzati, senza nessuna possibilità di recupero, gli aumenti destinati a coprire l'inflazione per il 2013 e il 2014 per tutte le amministrazioni dell'elenco Istat, anzi annullati gli aumenti eventualmente previsti a decorrere dal 2011. Nel novero degli interventi, la proroga di un anno delle disposizioni che limitano le assunzioni nel pubblico impiego. I blocchi delle varie voci di spesa pesano per 1,3 miliardi di euro sull'anno 2014, per ulteriori 659 milioni per il 2015 e quasi 730 per il 2016. Il provvedimento era stato esaminato in via preliminare in uno degli ultimi consigli dei ministri a ridosso del voto. Si contava allora che sarebbe stato un altro esecutivo a decidere come andare avanti, con dei margini ancora esistenti nella modulazione delle misure seppure vincolati al conseguimento degli obiettivi di bilancio finale. La situazione politica si è poi complicata e un ulteriore rinvio sarebbe difficile da sostenere.

— © Riproduzione riservata —



Sulle buste paga dei comuni continua la querelle con il Mef

Continua la querelle fra comuni e Mef sulle convenzioni per l'elaborazione delle buste paga. Nei giorni scorsi, infatti, l'Anci ha fatto recapitare a Via XX settembre una lettera con la richiesta di un incontro urgente finalizzato a valutare le problematiche segnalate dagli enti che, sulla base del dl 95/2012, hanno aderito ai servizi stipendiali forniti dal ministero.

Continuano, infatti, i disguidi e i malfunzionamenti già segnalati su queste colonne (si veda *ItaliaOggi* del 9/1/2013), che molto spesso stanno comportando anche un considerevole aggravio dei costi, in aperto contrasto con gli obiettivi di risparmio della spending review.

Nella nota, si ribadisce «la necessità di uno specifico approfondimento sul tema per valutare le modalità e i margini di risoluzione delle problematiche segnalate, rendendo, ove possibile, lo strumento della convenzione maggiormente flessibile in relazione alle specificità e caratteristiche delle singole amministrazioni. Ciò al fine di dare piena e compiuta attuazione alle finalità di razionalizzazione dei costi sottese al dettato normativo e per consentire alle amministrazioni locali di usufruire, progressivamente, di servizi il più rispondenti possibili alle proprie specifiche esigenze».

Tale presa di posizione, tuttavia, non soddisfa i comuni interessati, che chiedono di poter recedere dalle convenzioni, per tornare a ricercare sul mercato le soluzioni più convenienti e adatte alle proprie esigenze.

Ma sul punto il Mef ha finora risposto picche (si veda *ItaliaOggi* del 23/2/2013).

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

La mediazione obbligatoria, introdotta dal decreto-legge 132 del 2008, ha già fatto il suo primo giro di boa. I dati pubblicati dal Ministero della Giustizia, in occasione della presentazione del Rapporto sulla mediazione obbligatoria, mostrano che il filtro pre-contenzioso ha già ridotto del 50% le liti che entrano in giudizio. Il dato è positivo, ma non basta. La mediazione obbligatoria, infatti, non è ancora stata applicata in modo uniforme in tutti i tribunali. In alcuni tribunali, infatti, la mediazione obbligatoria è ancora solo una formalità, mentre in altri è già un vero e proprio filtro pre-contenzioso.

Per la Giustizia, il filtro pre-contenzioso è un vero e proprio strumento di risparmio. La mediazione obbligatoria, infatti, non solo riduce il numero di liti che entrano in giudizio, ma riduce anche i costi della giustizia. La mediazione obbligatoria, infatti, è un procedimento più rapido e meno costoso rispetto al giudizio ordinario. La mediazione obbligatoria, infatti, è un procedimento che si svolge in un'unica sede, con la partecipazione di un mediatore, che aiuta le parti a trovare una soluzione amichevole alla controversia.

I comuni fanno pressing per inserire la previsione nel decreto sui crediti della p.a.

Aliquote Imu in cerca di rinvio

Serve riallineamento con i tempi dei bilanci comunali

DI **MATTEO BARBERO**

Riallineare i termini per la fissazione delle aliquote Imu a quelli per l'approvazione del bilancio 2013. Sono sempre di più i sindaci che chiedono di inserire tale previsione nel decreto legge che conterrà le misure sullo sblocco dei pagamenti alle imprese, perché, in mancanza di modifiche normative, il livello del prelievo sugli immobili dovrà essere deciso entro il prossimo 23 aprile senza avere un quadro preciso dei conti comunali e quindi con il rischio di fissare l'asticella o troppo in alto o troppo in basso.

Mentre i riflettori sono puntati soprattutto sulle attese misure relative al Patto (oltre che alla Tares), i comuni sono alle prese con il rebus bilanci. Da un lato,

ci sono enormi difficoltà nel chiudere il consuntivo 2012 (scadenza 30 aprile) senza i dati definitivi su Imu e fondo sperimentale di riequilibrio che il ministero dell'interno avrebbe dovuto rendere noti a fine febbraio. Dall'altro, ancora più problematica risulta la quadratura del preventivo 2013 (da approvare entro il 30 giugno), in mancanza di elementi chiave come il riparto dei 2.250 milioni di tagli previsti per quest'anno dal dl 95/2012 ed i meccanismi di alimentazione e riparto del nuovo fondo di solidarietà comunale.

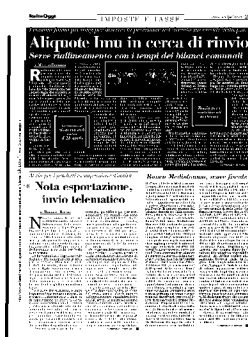
In questo quadro di incertezza, tuttavia, ai sindaci viene chiesto di assumere in tempi brevissimi una deci-

sione tanto delicata quanto definitiva: fissare le aliquote Imu applicabili nell'anno in corso e che dovranno essere utilizzate già per il calcolo dell'acconto.

L'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011, infatti, prevede, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni con cui i comuni approvano le aliquote e la detrazione Imu acquistano efficacia dalla data di pubblicazione nel sito informatico del Dipartimento delle Finanze e che i relativi effetti retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione, a condizione che quest'ultima avvenga entro il 30 aprile. A tale scopo, le deliberazioni devono essere

**Comunica-
zioni via web
entro
il 23 aprile**

Pagina 29



inviata al predetto Dipartimento, esclusivamente in via telematica, entro il 23 aprile. Nei comuni che non rispettano questo timing, si intendono prorogate le aliquote e la detrazione

relative all'anno precedente. Tutte le modifiche decise dopo il 23 aprile o non pubblicate entro il 30 aprile saranno efficaci solo a partire dal prossimo anno.

Tale tempistica (confermata dalla recente risoluzione n. 5/2013 del Dipartimento delle finanze) sta mettendo in forte difficoltà i comuni, ma rischia di penalizzare anche i contribuenti. È probabile, infatti, che nel dubbio le aliquote vengano spinte verso l'alto, in modo da mettere al sicuro gli equilibri contabili.

Se, al contrario, fossero fissate troppo in basso, potrebbero aprirsi ulteriori buchi nei già traballanti bilanci comunali.

Ecco perché diversi primi cittadini stanno premendo per far inserire nel decreto legge che dovrebbe prevedere l'alleggerimento del Patto e il rinvio della Tares, anche

l'abrogazione del comma 13-bis. In tal modo, tornerebbe applicabile la disciplina generale, che allinea il termine per la fissazione delle aliquote relative ai tributi

Rischi per i contribuenti di rincari

locali a quello di approvazione del bilancio di previsione, concedendo altri tre mesi di tempo per decidere le aliquote Imu. I comuni, inoltre, recupererebbero anche la possibilità di ritoccare l'Imu in sede di verifica degli equilibri, come previsto dall'art. 1, comma 444, della l. 228/2012.

—© Riproduzione riservata—

